

# LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLA 5.<sup>a</sup> ARMATA

DOPO IL CONVEGNO DEI DUE IMPERATORI



Disegno dell'artigliere De Mas

— Sbraita, sbraita, Carlino, ma sta attento alle spalle.

DEL RISCROIMENTO  
DEL 1918



## LA VISITA MEDICA



Suona la tromba e il caporale di giornata si sgola a chiamare: Ammalati abbasso!

— Voi, Cippe Ciappe, avete capito?

— Aspette, capurà ca venghe subete.

— Eccone un altro! Cosa fate ancora in branda?

— Nè! capurà i' n'aggio dormuto maje n'a' nuttata.

— Lo sapete che quando suona la visita si deve essere già alzati!

— Va buone, va buone! Mo me leve ampresse e scenghe abbasce.

— Via, via, sbrigati! Va a finire che questa mattina invece di mandarvi alla visita, vi mando al fresco.

Una voce accompagnata da un suono sospetto:

— Ahoeee!.....

Finalmente, dopo una mezz'oretta, tutti si trovano nella sala della visita medica.

— Soldato Cippe Ciappe Andrea.

— Prisendo.

— Voi che avete?

— Io signoro capetane, tenghe lu dite de lu piede ca me fa malo tande.

— Fatemi vedere. Non è niente. Servizio.

— Ma schiuse, ie' non bozze cammena'.

— Andate via.

— Pe' la maronne, nun bozze probete più; come aggio a fà lu servizie.

— Tuttibozzi Luigi.

— Presente.

— Cosa vi sentite?

— Io stongo male assaje, aggio nu dolore accà che m'arresponne accà.

— Vediamo. Una spennellatura. Servizio.

— Signo' capetano, nè, comm'aggia fa', nun me fido a sta' all'erta!

— Via, via: meno chiacchiere.

— Sangue d'a' culonna, a dimana l'aggia marca' à rindo à branda.

— Bernasconi, e voi cosa avete?

— La senta signò capitano, io stamani mi so' arzato co' nu dolore a i' capo, 'he 'nu posso sta' ritto. E mi pa' d'aere anc' un pohina di febbre.

— Va bene: dagli un bicchiere d'oglio di ricino.

— La scusi, signo' capitano, la mi dia qualunqu'attra hosa, ma l'olio proprio 'un mi va!

— Non mi star più a seccare, che invece di darti riposo ti sgnacco dentro.

— Tuzzabanchi Nicola, che vi sentite?

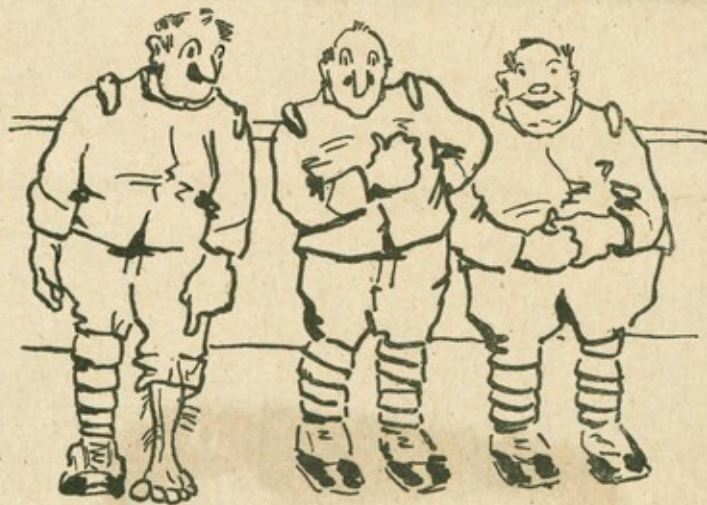
— Io sor capitano mio, bisogna che' m'aiuta, che me sento troppo male; sto quasi pe' morì; me sento un gran peso proprio qui allo stomico, che non posso più diggeri. Gnentedemeno che stamattina drento ar caffè ci ho messo mezza pagnotta sola, mentre che l'antre mattine nun me ne bastava una intera: so' già due o tre giorni che me sento

così male! Ieri speciamente ho provato a magnà un po' de rancio, ma nun me voleva proprio anna' giu', perchè presi sortanto che la gavetta mia, e quella de Pippo Longo e quella de Giggetto.

La sera poi vorsì sorti' un momento, giusto pe' vede' de forzamme un po' pe' magna', perchè si seguita accosì me ne vado all'antro monno. Dunque entrai drento a 'n osteria e me feci fa' un chiluccio de spaghetti; appresso me presi due o tre porzioncine d'abbacchio ar forno co' un po' d'insalatina; volevo ordina' quarche antra cosetta, ma è inutile, lo stomico mio ormai è rovinato!

— Ammazete! che straccio de gargarozzo! E meno male che sei malato! Se dio guardi stavi bene, ti saresti mangiato l'osteria con tutti i tavolini.

— Dunque, sor capitano mio, l'ha capito puro lei che so' malato gravemente; me ce vo' pe' forza un rimedio.



— Sì, sì, caro, il rimedio te lo do subito, anzi ti farò fare una cura; ti manderò per quindici giorni....

— Dove? A casa?

— No, ti manderò quindici giorni alla prigione di rigore, e ti assicuro che ti passeranno tutti i mali.

— Ma, signor Capitano....

— Silenzio.

— Ma senta....

— Piantone, mettetelo fuori.

E Tuzzabanchi Nicola se ne va borbottando.

-- Mannaggia la palettà! Ma è possibile che uno che se sente così male aggravato come me, non deve essere riconosciuto!

MORALE.

Soldati, se non siete veramente ammalati non marcate visita!

Fante CIRIOLA.





# STORNELLI GHIRBANESI

fiore sparuto

Chi torna dalla marcia ed è accaldato  
prenda la "Ghirba", e legga il contenuto.

fior d'ogni fiore

avrà sollievo in mezzo alle freddure  
senza buscarsi certo un raffreddore.

dei fiori sire!

sei triste? — Male! — ti dirà il dottore.  
— Leggi la "Ghirba", se ti vuoi guarire.

fiore di spino

voglio sgranchirmi un attimo la mano  
sparo una schioppettata ad un "cecchino",

"Ghirba", gioconda,

mi porti un salutino a una veranda,  
un salutino a una fanciulla bionda?

fior di pisello

ogni mattina, quando canta il gallo  
penso alla "Ghirba", e scrivo uno stornello.

Rosa istriana

scrivendo uno stornello per mattina,  
otto, ne scrivo in una settimana!

Deh! godi o pancia,

son dieci lire, unite ad oncia ad oncia;  
un franco per stornello e due di mancia!

Sold. Savelli Renato

## A VIENNA



— Mi sembra che vi siate un po' insecchiti.  
— No, è l'arrivo dei viveri dall'Ucraina.



# IL RITORNO DAL TONALE

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Disegno di G. GIGLIOLI.

Le dame viennesi: — Dio! Come siete ridotti, dunque avete perso?

I reduci: — No; hanno vinto loro!



IN QUESTA NOVELLA SI CONTA LA AVVENTURA DI  
MESSER GASPARRO DI SCORDASPADA, CHE DIMEN-  
TICATOSI DELLA SECONDA PARTE dello SUO COGNOME  
RESTOSSÌ CON LA BOCCA AMARA.

L'anno potevasi considerare quasi fra i più, quando Messer Gasparro di Scordaspada venuto a convincimento della necessità di sgombrar le sue terre da la brigantaglia errante, partissi su lo cavallo baio, per la tenzone.



Et lasciò Madonna Biancofiore ne la castella, una notte che la luna pareva un arancio roggio et le stelle brillanti, come fussero veri, et il mugolio di uno cane lontano, rassomigliante lo core di una donna partoriente.

— Oh Messer Gasparro, io seguirovvi col pensiero per tutto lo tempo della lontananza; andate e vincete.

— Madonna, ucciderò tutti, tutti li briganti della boscaglia et quindi per la medesima andremo insieme a le caccie de lo pavone et de lo faggiano, con massima allegrezza!

— Addio! Addio!



In così dire Messer Gasparro di Scordaspada, montossi su lo cavallo baio et via se n'andò; ma non aveva ancora fatto un miglio, che cominciò a sentire sul lato manco, qualche cosa che non c'era.

Guardossi per la vestimenta et ad un tratto fermato il cavallo smontò et cominciò a toccarsi le membra; girò la testa sullo collo più fiate e senza dubbio eraci. Or dunque che cosa mancavagli? — Ah, corpo di mille bombe! — disse ad un tratto — è la spada che mi manca e non la testa.



Et rimontato a cavallo, per lo contrario la strada rifece, et su la porta de la castella incontratosi con lo armiggero maestro diss'egli. — Portatemi la spada delle battaglie, che scordaimi, partendo, di prenderla, ma non dite nulla a Madonna, di questa cosa.



— Messere — rispose lo armiggero — Madonna Biancofiore, partissi appunto poco fa, a cavallo con un paggio, per la spada portarvi!



— Uh, ciel! uh, ciel, che dite!

Madonna Biancofiore, perirà con lo paggio inesperto, se incontrerà la brigantaglia!

Et ripartì, disperato a briglia sciolta.

Però non perì!

Trovolla che imbrandita la spada, la menava come fosse stata cosa sua et che indietro teneva tutte quelle genti armatissime, mentre lo paggio traeva dalla mandola, ben altre armonie!



In breve la tenzone finì con la vittoria di Messer Gasparro di Scordaspada, et tutti alla castella allegramente fecero ritorno.

Ma non c'è rosa senza spine. Quando per festeggiare lo scampato pericolo di Madonna Biancofiore andarono per prendere lo caffè, s'accorsero, che era amaro perchè la medesima ne l'aspra tenzone aveva perso la "Tessera dello Zucchero",

PINCO DELLA GIRANDOLA scrisse  
et BIAGIO PENNELLONE alluminò.







Disegno di A. ZAMBONI

Lei: — Bravo, avete tre ferite, vedo!

Lui: — Quattro, quattro! Una profonda me l'avete aperta adesso Voi al.... cuore!



# A UNO SVOLTO DI STRADA

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Un soldato: — Ahi ahi m'hai pestato un piede!  
Quell'altro soldato: — Scusa tanto, ero distratto!!!

Disegno di S. CANEVARI



## È QUELLA COSA !

Bomba a mano è quella cosa  
Che dal fante vien lanciata,  
E sul fronte vien tirata,  
Per fermare l'invasor.

Bomba Sipe è quella cosa  
Fatta a forma di limone,  
E Cecchino sa benone,  
Dello sugo, la bontà.

Il petardo è quella cosa  
Che ti sembra un giocarello  
Chi ci giuoca sul più bello  
Va nel numero dei più.

Ballerina è quella cosa  
Che al teatro piace assai,  
Ma produce seri guai;  
Nel teatro di "Cecchin",

Lo spezzone è quella cosa  
Che si lancia assai lontano,  
Se lo tieni molto in mano,  
Sta sicuro spezza te.

Soldato LAURENTI SALVATORE.



— E smettila di cantare! Non senti che ti fischiano persino le pallottole!



Archibalduccio mio,

il Direttore mi ha aperto anche a me la colonna della "Ghirba", che proprio sono restata tanto contenta, che adesso si può dire che anche io m'hanno fatto entrare nella stampa, magari indirettamente, che proprio è un'esilaranza tanto bella anche perchè risparmio il francobollo!

Ah, no? E mi pareva a me che fosse più lungo il verso! Che quello tuo lo conosco, che è l'endecasillabo, che sarebbe poi quello che cammina con undici piedi e invece quest'altro non ce l'aveva il piede disparo!

Ma adesso sta tranquillo che ho comprato il metro e lo vedo subito se è più lungo o più corto. Basta stavolta sono rimasta tanto male con la Gigia che gli avevo detto adesso ci facciamo due risate e invece come ti è successo a te anche io ci ho pianto sulla "Ghirba", che mi tremava la mano, perchè ho detto vuoi scommettere che Archibalduccio mio s'è fatto scrivere che lui sta male!

Per fortuna che invece tu ce l'hai saldo il fisico, e che è stato quello che mi voleva venire dietro a farmi la corte, che gliela dò io!

Scusa se lascio un baleno la penna, ma sento che la cazzuola scoppietta, scoppietta, che vuoi scommettere che s'attacca?

Ah, non era niente, che erano invece le frasche secche che scoppiettavano allegramente.

In quanto alla notizia che mi avevi data in quella lettera che ti volevano fare caporale ma che invece l'aveva scritto quell'altro, mi saresti piaciuto, col gallone, ma mi hanno detto che ci vuole lo specchio. Io te l'avevo detto, portalo via che tanto io mi pettino anche davanti al vetro della finestra ma tu niente; ci ho quasi piacere!

Cerca di trovarlo, che quando verrai in licenza ti voglio col gallone, hai capito?

Ciao Archibalduccio bello, sta tranquillo che la notte ti sogno sempre che mi stai vicino e ti abbraccio tanto che invece è il guanciale, ma non importa mi sacrifico volentieri per la Patria e bada a fare il tuo dovere che dopo chissà quanto staremo bene quando verrai in licenza.

T'abbraccio che ho finito l'inchiostro.

ROSINA DELFODERO.





# DISEGNI DEL SOLDATO



Contro l'ardito non valgono le mazze ferrate dei Cecchini.



— Questa umidità..... mi secca.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



— Lo prende Chinato il  
Vermouth?  
— Lo prenderei in piedi.



— Il mio modo di vedere non mi permette di fare il militare.  
— Perché? Sei antimilitarista?  
— No.... sono miope.



SOTTO IL GRAPPA:



- Andiamo o non andiamo?!!  
— Verrei volentieri, camerata, ma non mi fido!



Lei: — È inutile che giri, l'imboscato!



La Germania si diverte!



— Son due anni che stò al "fuoco", e ancora non mi hanno dato una medaglia al valore!





## INDOVINELLO

E' cretina e fa la furba,  
Ha quattr'occhi: e invece è orba,  
Per la fame che la turba  
E' ridotta a mangiar l'erba;  
Sembra ingenua ed è birba,  
Sembra chiara e invece è torba,  
Dentro è marcia e fuori acerba,  
Per la pace si disturba.

Ha due becchi, e si pispiglia  
Sian lo stemma di famiglia.

Spera invan che si riassorba  
Il suo male che la turba  
E' più nera della torba  
Ed ha penne, per sua barba

Non è tonda non è quadra  
Sembra onesta invece è ladra.

Se non hai la mente orba  
Ed i sensi tutti sani,  
Chi sarà questa mal'erba  
Questa bestia losca e birba,  
Questa bestia fra i cristiani  
O lettore della "Ghirba",?

Soldato G. MATTEINI.

## INDOVINELLO.

La "spiegazione", è un recipiente: giuro  
Acqua non ha; contiene dico il vero,  
Giovà spiegarlo? l'alcool più puro.  
Ha pure inchiostro colorato e nero  
Indovinato? No? Fate attenzione  
Rileggete di nuovo ed osservate,  
Bisogna dirlo? Via, la soluzione,  
A fianco del sonetto la trovate.

Soldato SAVELLI RENATO.

Un maestro di campagna aveva l'abitudine incallita di chiedere sempre a ciascuno dei suoi discepoli cosa avesse mangiato a pranzo. Fra questi v'era il figlio di un noto avaro, il quale alla consueta domanda del precettore, rispondeva senza eccezione di aver mangiato polenta.

Per un pò di tempo la cosa passò quasi inosservata, ma in seguito i suoi compagni cominciarono a schernirlo, tanto che il povero piccino un bel giorno si risolse a riferire tutto quanto al babbo.

Questi, trasalendo:

— Sei un imbecille, sei uno stupido!... Perché non rispondi anche tu come i tuoi compagni?!... Non sai che mi sottoponi a fare una meschina figura?...

Dopo qualche istante di silenzio il padre riprese con calma:

— Ogni giorno dirai di aver mangiato qualche cosa di nuovo.

Oggi, dirai che hai mangiato minestra; hai capito?

Poco dopo arrivato in classe, alla solita domanda del maestro, rispose.

— Minestra!...

Tutti i compagni si meravigliarono.

— Oh benissimo, rispose il maestro; e dimmi, quanta ne hai mangiata?...

E il fanciullo, ingenuamente

— Tre fette!...

Soldato OTTONE MANGHESI.

— Nel 13° Reggimento Fanteria ho mio fratello maggiore.

— Curioso! E tu semplice soldato! Di che classe è?

— Del novantasette.

— ....Ah!! Uh!!... Ed è maggiore?!

— Sì perchè io sono del... novantotto!?!...

— ???...

Soldato SAVELLI RENATO.

Quando un soldato di Carluccio, riceve una pillola dal nostro fucile, la sua prima... e l'ultima esclamazione è: "AHIA!!!", Allora è segno che è stato ferito proprio dal mod. 1891, perchè la 1ª lettera dell'alfabeto è A

» 8ª » » » »	H
» 9ª » » » »	I
» 1ª » » » »	A

Soldato SAVELLI RENATO.





# Viva Indio

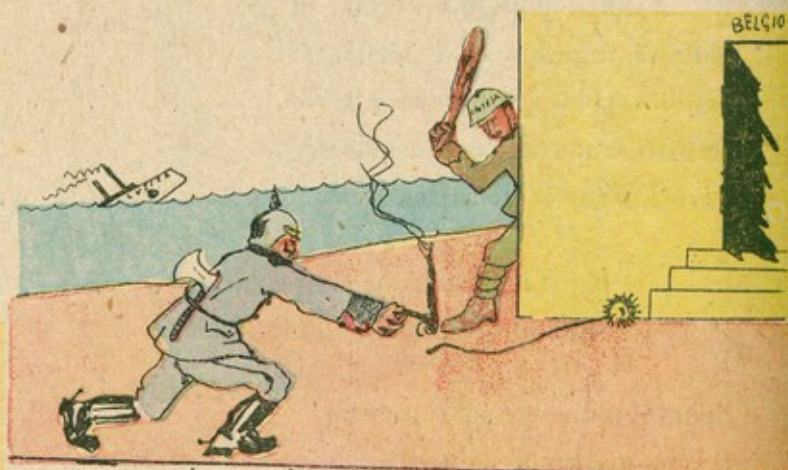
# Colazione gesta.



Favola - 1. Una volta c'era un re - che voleva in fondo in fondo  
Senza tanti complimenti - Ingoiarsi il mappamondo



2. Pensa, pensa e pensa ancora - Si risolve allfin di botto  
Con tre altri suoi compagni - Di formare un bel complotto.



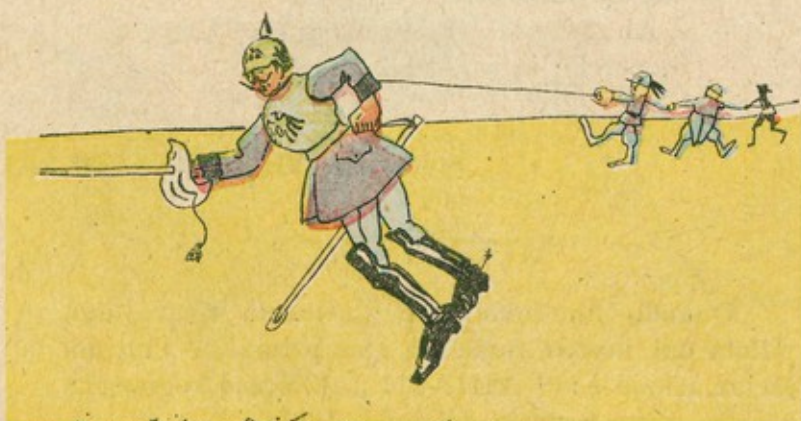
3. E con essi in terra e in mare - fece guerra da presone  
Spiega, uccide, invade, infrange - Ma ci tova anche il padrone.



4. E una volta delle buche - Calcolando la partita  
Costati, fatte le Somme - più l'entrata che l'uscita -



5. Non si arresta e i suoi compagni - Spinge avanti a rompicollo  
Mentre lui dei suoi nemici - Già si sente il lazio al collo.



6. Ma pertanto non esiste - Viva avanti e fa la guerra  
Ma più tira, più va avanti - E più il lazio gli si serra.



7. Morale -